

SVILUPPO DELLA PERSONA
ED ESERCIZIO DEI DIRITTI UMANI

SEZIONE DI MIGRAZIONE E DIRITTI UMANI

Direttore

Vincenzo GULÌ
Università di Palermo

Comitato scientifico

Silvia ANTOSA
Università di Palermo

Francesco BILOTTA
Università di Udine

Todd BROWER
Western State University

Claudio FAZIO
Università di Palermo

Comitato redazionale

Noemi DE LUCA

Benedetto DI PAOLA

Emanuela DI PATTI

Maria Teresa QUARTUCCIO

SVILUPPO DELLA PERSONA ED ESERCIZIO DEI DIRITTI UMANI

SEZIONE DI MIGRAZIONE E DIRITTI UMANI

La collana si propone di accogliere testi prodotti in molteplici ambiti disciplinari e professionali, volti a esplorare le dimensioni del campo di indagine indicato nel titolo; lavori che, avvalendosi di differenti metodi e strumenti di indagine, concorrono nel fornire spunti di riflessione sulla relazione tra lo sviluppo della persona e l'esercizio dei diritti umani. Nel presentare questa collana desidero delineare uno fra i tanti possibili orientamenti di ricerca. I prodotti della ricerca neuropsicologica avvalorano la concezione dell'uomo come attivo costruttore di sé e del proprio ambiente. Possiamo cercare di comprendere alcuni aspetti delle nostre azioni mettendoli in relazione al tipo e grado di coartazione o valorizzazione delle capacità di ogni essere umano, come prodotti dell'interazione fra queste capacità e i sistemi di azione sociale che contrastano o favoriscono il loro dispiegamento nell'elaborazione e realizzazione del progetto di vita di cui ogni persona desidera essere autore e attore.

Le scelte politiche, economiche, finanziarie e le relazioni internazionali concorrono a configurare le condizioni di vita che favoriscono o ostacolano lo sviluppo di ogni persona. Questo può essere rappresentato come un percorso che si svolge attraverso una sequenza di eventi che nel tempo assumono configurazioni "controllate" dai funzionamenti della persona, intesa come sistema vivente in interrelazione con una molteplicità di sistemi normativi, mediati dalle azioni di altre persone e che riguardano i diversi aspetti della vita. L'educazione all'esercizio dei diritti umani acquista una rilevanza centrale per la comprensione e pratica degli stessi come sistema di tutela della dignità della persona che si afferma e manifesta nelle possibilità che a ognuno sono date di concepire, elaborare, svolgere un proprio progetto di vita partecipando alla costruzione del bene comune.

Migrazioni e differenze di genere

a cura di
Aurelio Angelini

Introduzione di
Aurelio Angelini

Contributi di
Annamaria Amitrano
Aurelio Angelini
Annalisa Catania
Floriana Coppoletta
Giulia de Spuches
Annamaria Fantauzzi
Giancarlo Fontana
Natale Giordano
Giacchino Lavanco
Monica Palazzo
Anna Re
Floriana Romano
Marcello Saija
Maria Luisa Scardina
Fulvio Vassallo Paleologo
Domenico Verdoscia



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6227-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2013

Indice

- 9 Introduzione
Aurelio Angelini

Parte I

- 21 La donna e l'Islam. Dalla tradizione coranica ai mutamenti dell'oggi
Annamaria Amitrano
- 27 “Il sacro nudo non toccare”: il corpo della donna musulmana immigrata nel rapporto medico-paziente
Annamaria Fantauzzi
- 49 Dal telaio alla discoteca: donne marocchine e sessismo
Domenico Verdoscia
- 71 La tratta delle donne africane in Italia
Monica Palazzo
- 97 La casa hindu: pratiche culturali delle donne mauriziane a Palermo
Annalisa Catania
- III Mediterraneo in diaspora. Soggetti plurali e nuove pratiche del domestico
Giulia de Spuches

- 131 La Primavera Araba. I nuovi attori del mondo arabo:
 donne e giovani
 Floriana Coppoletta, Natale Giordano

Parte II

- 147 La salute degli immigrati in Italia
 Anna Re, Giancarlo Fontana
- 179 Modelli comunicativi con donne portatrici di mutila-
 zioni genitali femminili
 Anna Re
- 209 Coppie miste: le differenze culturali e le reti di soste-
 gno nel processo di acculturazione
 Floriana Romano, Giocchino Lavanco
- 235 I Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia: un
 lavoro di studio e riflessione del Consiglio Nazionale
 Ordine Assistenti Sociali
 Maria Luisa Scardina
- 255 Traffico di migranti, tratta di esseri umani e strumenti
 di protezione
 Fulvio Vassallo Paleologo
- 283 Emigrazione ed immigrazione nella esperienza stori-
 ca dei siciliani
 Marcello Saija
- 297 Gli Autori

Introduzione

AURELIO ANGELINI

In questo volume, sono raccolte le riflessioni più interessanti emerse durante gli incontri seminariali e i workshop della sesta edizione della Summer School “Migranti, Diritti Umani e Democrazia”, svoltasi a Salina (Isole Eolie), dal 17 al 22 settembre 2012, con uno specifico focus sulle donne migranti. In particolare, gli Autori hanno spaziato dall’autorganizzazione in altri contesti di vita all’identità di genere e solidarietà tra le donne immigrate, dal senso di comunità, rete sociale e sostegno sociale alla diaspora e *mobilities*, dalla gestione della salute, della maternità, delle strategie di cura dei figli, al mercato del lavoro e capitale sociale e alle reti transnazionali.

Aprire la prima parte del volume Annamaria Amitrano, che, nel saggio *La donna e l’Islam. Dalla tradizione coranica ai mutamenti dell’oggi*, spiega come nel mondo arabo, essere donna significa — in varia misura, e a seconda dei luoghi — ricoprire, comunque, un ruolo sociale e civile secondario: privata dei diritti che certificano la parità tra i sessi, essa è vittima di una vera e propria fobia circa la sua sessualità. Ricoperta totalmente dal *burka* afgano o soltanto dal *velo*, la donna islamica è soggetta a forme di esclusione e marginalizzazione. Dal momento che alcuni versetti coranici permettono effettivamente di affermare che l’uomo domina la donna per diritto divino. Si comprende allora perché parlare di emancipazione femminile nel mondo arabo suoni ancor oggi come blasfemia. Per comprendere il senso di come, oggi, nonostante tutto, si stia procedendo verso forme innovative del ruolo della donna, in specie in comunità di migrazione, piace fare riferimento alla comunità tunisina

di Mazara del Vallo. Nella città, infatti, nonostante le difficoltà inevitabili, si è già avviato un processo interculturale che tenta la mediazione tra la cultura arabo-islamica consolidata in ambito familiare e la cultura del paese accogliente. Forse è il caso — secondo l'Amitrano — che per la donna islamica cada finalmente l'assioma del suo essere "male per legge", per cui cambiare l'atteggiamento nei suoi confronti può generare solo terribili sanzioni.

Annamaria Fantauzzi, nel saggio *Il sacro nudo non toccare: il corpo della donna musulmana immigrata nel rapporto medico-paziente*, argomenta come il corpo della donna musulmana, rispetto a quello dell'uomo, è soggetto a un più vasto controllo dei confini corporei, in quanto da esso dipende il suo onore. Per la donna musulmana rispettare i confini significa curare la purezza e la bellezza del proprio corpo e permetterne l'accesso soltanto al coniuge. Solo il marito ha il privilegio di vedere la donna nuda, è vietato dall'Islam, per la donna, essere vista da uno straniero, solo il suo viso e le sue mani possono essere visti, come dice anche il Corano. Pertanto, davanti al medico uomo, una donna musulmana non può scoprirsi né farsi visitare in quelle parti che costituiscono i confini illeciti del proprio corpo. Il rapporto medico-paziente immigrato rientra nelle prospettive di quell'ambito di studi definito "Medicina delle Migrazioni", vale a dire la riflessione sulla formazione degli operatori alla transculturalità. Ciò che emerge dalle difficoltà che caratterizzano il rapporto medico-paziente non è imputabile esclusivamente alla mancata conoscenza della lingua dell'altro, ma alla difficoltà di capirne il sistema di pensiero e le reti simboliche che ne caratterizzano lo stato di paziente. Per questa serie di ragioni, sono oggi presenti, nella maggior parte delle strutture sanitarie, figure di mediazione sia linguistica che culturale.

Domenico Verdoscia, nel saggio *Dal telaio alla discoteca: donne marocchine e sessismo*, affronta il tema, molto controverso, delle relazioni di genere all'interno della comunità marocchina. si interroga su come si definiscono, a vicenda, giovani uomini

e donne d'origine maghrebina e che scarto differenziale esiste fra il loro immaginario e le reali condizioni di interazione fra i generi, come vivono i conflitti di genere e generazionali nel nuovo contesto di radicamento. A queste domande l'autore cerca di rispondere con un report di ricerca, frutto dell'analisi di venticinque interviste ermeneutiche. Nel far questo, si è focalizzata l'attenzione sul "loro" punto di vista per sondare i processi di integrazione simbolica e pratica nella società allargata. Allo stesso modo si è cercato di mettere in risalto i meccanismi linguistici e simbolici attraverso i quali, ragazzi e ragazze con la medesima "radice culturale", si definiscono a vicenda, adoperando tipizzazioni fenomenologiche. L'aver posto al centro del discorso la tematica del "sessismo", partendo da una definizione "larga", è servita per spiegare come si trasmette la "mentalità" dai genitori e/o dall'entourage ai figli. Si è cercato altresì di capire come, partendo dai condizionamenti "culturali", essi vivono la rivoluzione "silenziosa" dell'emancipazione femminile in patria ed in Italia; come l'esser figli di persone che sono cresciute altrove, con altri riferimenti "culturali", possa averli influenzati nelle relazioni di genere nel contesto italiano; ed ancora come, appunto, questo immaginario "differenzialista e gerarchico" si sia trasmesso nel tempo e nello spazio a discapito delle giovani donne. Queste ultime, dal loro canto, si mostrano fortemente motivate a non farsi "trattare" da subalterne dai loro coetanei connazionali. E lo dimostrano nei luoghi in cui esperiscono la quotidianità, manifestando, in diversi casi, un forte senso di autonomia ma anche di crescente ostilità verso la mentalità (e i soggetti) discriminanti. Ne nascono delle tensioni latenti (e in alcuni casi manifeste) che sfociano, a volte, nella rimozione totale dei connazionali dai propri ambiti di scambio e socializzazione.

Monica Palazzo, nel saggio *La tratta delle donne africane in Italia*, sottolinea come migliaia di immigrate che lasciano i propri paesi di origine nella prospettiva di ottenere una vita economicamente più agiata, trasferendosi in nazioni più "prosperare", vengono brutalmente costrette, da organizzazioni cri-

minali senza scrupoli, ad entrare nel giro della prostituzione. Il fenomeno, consistente nel trasporto illegale di giovani ragazze da un Paese ad un altro, assieme allo sfruttamento di queste stesse immesse forzosamente sul mercato della prostituzione o del lavoro forzato, prende il nome di *trafficking*. Condizioni di povertà e mancanza di prospettive di vite dignitose spingono giovani sole, spesso con figli, genitori, mariti da mantenere, a cercare migliori condizioni di lavoro e vita emigrando. Alle condizioni economiche s'intrecciano spesso rapporti familiari autoritari, fortemente conflittuali, quando non violenti e abusivi. L'esiguità delle effettive opportunità di progetti migratori di successo rende le ragazze facile preda di reclutatori e trafficanti abili a captare le loro aspettative e nell'offrire concrete soluzioni di viaggio o di lavoro, fornendo anche documenti falsi e visti.

Annalisa Catania, nel saggio *La casa hindu: pratiche culturali delle donne mauriziane a Palermo*, analizza la comunità induista che si è stabilita a Palermo intorno agli anni Ottanta del XX secolo e che è composta da circa 1500 fedeli, concentrati nel centro storico della città, ognuno con diverse appartenenze culturali e religiose, come mauriziani, tamil, sikh, telegu e marathi che cercano di mantenere una propria specifica identità, ma per via del numero esiguo sono costretti a formare un'unica comunità. Da ciò nasce l'Associazione Shiv Shakti G.K.M. (Gruppo Culturale Multietnico), il cui spirito è quello di unire la dimensione prettamente religiosa e spirituale con la necessità di socializzazione e integrazione col territorio ospitante. Per quanto riguarda la comunità mauriziana di Palermo, ad emergere — secondo Annalisa Catania — è la necessità di preservare la tradizione induista, per poterla trasmettere alla seconda e terza generazione. Sebbene le pratiche religiose abbiano subito delle modifiche a causa del percorso migratorio, per cui ad esempio le donne non possono più dedicarsi interamente alla cura della prole o alle pratiche rituali perché devono lavorare fuori casa, tuttavia la religione offre quel contesto entro cui ritrovare il senso di appartenenza e ripensare l'identità personale. Le donne svolgono un ruolo importante nel sostentamento

degli stili di vita religiosi indù, assumendo una varietà di ruoli, da apprendista a professionista, da esperto a specialista di rituali, dall'accoglienza all'aiuto.

Giulia de Spuches, nel saggio *Mediterraneo in diaspora. Soggetti plurali e nuove pratiche del domestico*, analizza il concetto di diaspora che nel corso del tempo ha subito profonde trasformazioni. La discussione sulla diaspora, infatti, ha coinvolto questioni come quella del territorio e della territorialità, dello spazio della cittadinanza, del transnazionalismo come dell'impero, della patria e del domestico. In particolare, casa e lavoro sono un binomio indissolubile nell'esperienza del migrante. In Italia come in Francia ed altrove nel Mediterraneo il migrante è "legale" solo se possiede entrambi questi requisiti.

La nuova centralità del Mediterraneo consiste nell'essere una zona mobile, di frontiera; esso è diventato sempre più una zona critica proprio perché pregno di storie che producono nuove culture. Per comprendere la condizione diasporica dobbiamo praticare una geografia dell'ascolto: "porsi all'ascolto vuol dire, anche, sottrarsi al paradosso del traduttore e apprendere, come suggerisce Walter Benjamin, da quei luoghi, disseminati per il mondo, in cui s'impara fin da piccoli che essere cittadini del mondo vuol dire assistere senza paura alla diaspora dei luoghi, oltre che delle persone". La diaspora è un percorso fisico e mentale, essa non è semplicemente movimento poiché dentro di essa sono insiti conflitto e violenza. In questa condizione diasporica il ruolo giocato dalla casa, dal senso del domestico è fondamentale, esso include sia il luogo, il sito nel quale si abita, sia l'immaginario che è pregno di sentimenti a volte anche profondamente ambivalenti.

Natale Giordano e Floriana Coppoletta, nel saggio su *La Primavera Araba. I nuovi attori del Mondo Arabo Donne e giovani*, spiegano come il termine "Primavera Arabe" nasce in ambito giornalistico ed indica una serie di proteste ed agitazioni alcune già cominciate durante l'inverno 2010/2011 e in parte tuttora in corso nelle regioni del Medio Oriente, del vicino Oriente e del Nord Africa. Le proteste sono iniziate il 18 dicembre 2010

in seguito alla manifestazione estrema del tunisino Mohamed Bouazizi che si è dato fuoco in seguito ai maltrattamenti da parte della polizia. Vi sono due prospettive da cui si può osservare le Rivolte Arabe, secondo gli autori: una interna ed una esterna. Dall'interno, è evidente che nel mondo arabo si era giunti ad un punto di rottura causato da squilibri socioeconomici, ma anche da tensioni politiche. Dall'esterno, non si può ignorare l'ingerenza delle grandi potenze, su tutti gli USA. Due elementi permettono di affermare che il dialogo tra i Popoli del Mediterraneo possa ricevere nuovi impulsi dalle dinamiche sociali chiamate, impropriamente, "Primavere": l'irrompere di nuovi strumenti della comunicazione e dell'informazione che hanno dato vita a nuovi linguaggi anche per sfuggire alla censura e l'affacciarsi di nuovi attori sociali — finora esclusi dai processi decisionali — quali i giovani e le donne.

Nella seconda parte del volume, *La salute degli immigrati in Italia* è il saggio redatto da Anna Re e Giancarlo Fontana che prende in esame i dati Istat che indicano una presenza di stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2011 pari a 4.570.317, il 7.9% in più rispetto all'anno precedente (335.000). Una stima della spesa pubblica per la sanità attribuibile alla popolazione immigrata è pari a quasi 3 miliardi di euro (2.8% del totale per l'anno 2010) con un 2% della quota di spesa farmaceutica complessiva. Gli autori si soffermano sul profilo epidemiologico della popolazione immigrata che offre un quadro ancora relativamente favorevole. Tuttavia, su alcuni aspetti, questo gruppo di popolazione incomincia a manifestare importanti livelli di morbosità e di esiti sfavorevoli, conseguenza di condizioni di vita o di lavoro poco sicure (traumi), o di fattori di rischio propri dell'area di provenienza (malattie di importazione, endemiche o ereditarie tipiche del Paese di origine) o di errori nel percorso assistenziale. Le indagini effettuate sulle politiche sanitarie in Italia — secondo gli autori — hanno portato a riscontrare diverse tipologie di "barriere" che si frappongono tra l'utenza immigrata e i servizi sanitari, dovute alle informazioni inadeguate in possesso dell'immigrato sui servizi sanitari offerti.

Sui *Modelli comunicativi con donne portatrici di Mutilazioni genitali femminili*, si sofferma Anna Re con un saggio, in cui spiega che con l'espressione Mutilazioni Genitali Femminili si fa riferimento ad una serie di pratiche culturalmente radicate in talune popolazioni, specialmente africane, volte alla modificazione degli organi genitali della donna in nome di tradizioni che vedono nell'organo clitorideo una sorta di reminiscenza dell'organo sessuale maschile e che come tale va escisso affinché una donna possa diventare tale ed essere desiderata dagli uomini del proprio popolo. Le Mgf costituiscono, nelle diverse tradizioni che le adottano, una salvaguardia per la conservazione delle virtù della donna che in molte culture rappresentano una concreta ricchezza per la famiglia di origine, quindi per tutta la società. Secondo le recenti stime dell'OMS, sarebbero tra i 120 e i 140 milioni le donne sottoposte a Mutilazioni genitali femminili in tutto il mondo. Ogni anno inoltre, tra 8 e 10 milioni di bambine rischiano di essere vittime di tali pratiche e, tra queste, 3 milioni lo sono effettivamente. Rispetto al tema della comunicazione e sensibilizzazione — spiega l'autrice — esistono molte iniziative e lavori che testimoniano la volontà di sradicare la pratica in tutto il mondo. Diversi studi, condotti in Africa e nei paesi occidentali, hanno evidenziato dati importanti. In particolare, è emerso che la scarsa cultura/istruzione è il primo fattore responsabile della pratica: maggiore è il livello di cultura, minore è la propensione verso queste pratiche.

Floriana Romano e Gioacchino Lavanco, nel saggio *Coppie miste: le differenze culturali e le reti di sostegno nel processo di acculturazione*, spiegano come la definizione di coppia mista non trova accordo unanime tra gli studiosi; diversi sono infatti i criteri individuati che permettono di distinguerla da una coppia che mista non è. La differenza fra i partner della coppia mista è di ordine culturale, religioso, razziale ed etnico nella misura in cui questa differenza è percepita come rilevante a livello sociale. Se da un lato viene sottolineato il ruolo facilitatore che i matrimoni misti hanno nel promuovere l'integrazione tra culture, dall'altro viene posto l'accento sulle problematiche che

tali convivenze possono produrre. Tuttavia, i divorzi tra le coppie miste sono meno frequenti rispetto ai matrimoni tra italiani. Secondo i nostri autori, l'unione mista comporta il vivere fra due culture, fra due saperi, vivere una storia doppia e potenzialmente portatrice di conflitto; essa può essere considerata come un incrocio pericoloso, un attacco alla società, una minaccia, un tradimento. In realtà il matrimonio misto è un'unione culturale, un'unione di modi di vivere diversi, di abitudini, di stili di vita, di codici diversi, nuovi. Il matrimonio misto non è solo un fatto privato, esso ha un impatto sociale e, per alcuni aspetti, anche giuridico, nel processo di integrazione. La presenza di unioni interetniche evidenzia che siamo sempre di più in una situazione di stabilizzazione del fenomeno migratorio, caratterizzato da una maggior articolazione da parte degli stranieri con la realtà sociale e da un maggior grado di accettazione dell'altro da parte degli autoctoni.

Maria Luisa Scardina, nel saggio *I Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia: un lavoro di studio e riflessione del Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali*, ricorda come il Gruppo Minori Stranieri Non Accompagnati è stato istituito in seno al Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti sociali in data 30 luglio 2011 con l'obiettivo di delineare strategie di intervento sul territorio nazionale e di contribuire a definire un sistema entro il quale i MSNA potessero trovare protezione adeguata e uniforme.

La costituzione del gruppo ha coinciso con un periodo che ha fatto registrare una sensibile impennata degli ingressi nel territorio nazionale di MSNA. Nei primi mesi del 2011, con l'esplosione della cosiddetta "Primavera Araba", che ha interessato gran parte della fascia dei Paesi nordafricani, si è assistito ad una situazione migratoria in sensibile movimento e con caratteristiche notevolmente diverse rispetto alla precedente fase. In questa sede si vuole richiamare l'attenzione, secondo l'autrice, non tanto sulla posizione giuridica del minore di essere "oggetto di tutela", definizione che in qualche modo rimanda ad una condizione di passività, quanto sulla sua condizione di

soggetto che deve “partecipare” attivamente alle scelte che lo riguardano.

Fulvio Vassallo Paleologo, nel saggio *Traffico di migranti*, tratta di esseri umani e strumenti di protezione, spiega come la “tratta” presenta difficoltà di accertamento in quanto su diversi milioni di vittime stimate nei rapporti delle principali agenzie internazionali (OIM), solo una esigua percentuale è stata identificata, assistita e protetta. L’espressione traffico di esseri umani è onnicomprensiva. Riguarda sia il fenomeno della tratta di persone, intesa quest’ultima quale traffico di esseri umani finalizzato al loro successivo sfruttamento, sia quello del favoreggiamento dell’immigrazione clandestina. La tratta viene definita convenzionalmente, nei testi normativi internazionali, *trafficking of human beings*, l’agevolazione dell’ingresso irregolare a scopo di lucro si definisce invece come *smuggling of migrant*. Il filo che separa i due concetti di *smuggling* e *trafficking* è talvolta molto sottile. L’attuale normativa italiana reprime con sanzioni penali il lavoro forzato, la riduzione in schiavitù, lo sfruttamento della prostituzione. Il reato di tratta è stato introdotto nel codice penale italiano (all’articolo 601) nel 2003 con la legge n. 228/2003. Numerose sono le iniziative dell’Unione Europea per contrastare il fenomeno del traffico di esseri umani.

Marcello Saija, nel saggio *La grande emigrazione siciliana verso gli USA (1870–1924)*, si sofferma su quale è stato l’impatto dei nostri emigrati con le società dei paesi d’arrivo. Negli Stati Uniti d’America, dove gli emigranti trovano uno Stato forte, “Be loyal” era il motto ispirato da John Dewey, che nello spirito d’accoglienza e nelle leggi veniva tradotto con un “non importa da dove vieni. Ora, se vuoi, puoi diventare americano. A patto, però, che rispetti le leggi del nostro Paese e che decida davvero di accettare l’America come tua nuova patria”. I percorsi virtuosi degli italiani in America — secondo l’autore — sono frutto di una cultura integrata delle origini che ha, però, trovato diritto di cittadinanza nel Paese d’accoglienza. Gli italoamericani, nel Paese in cui vivono, fanno parte integrante del *mainstream*. Ma il risultato più brillante gli italoamericani lo

hanno ottenuto imponendo un modello di cultura materiale che oggi permette di identificare il cibo italiano ai vertici della piramide del gusto. Hanno, infine, contribuito ad affermare in America il *made in Italy*. Tutto questo è stato ottenuto negli anni grazie ad un modello dell'accoglienza che, molto al di là delle spinte xenofobe, ha permesso agli italiani di crescere anche in gruppo, conservando una parte della propria cultura. Perché non dovremmo adottare anche noi le medesime regole nel costruire un modello d'accoglienza?

Aurelio Angelini

PARTE I

